

## L'ANALISI

# LA TENTAZIONE DELLE ARMI NUCLEARI TATTICHE E IL NO CINESE

di Ugo Tramballi  
— a pagina 5

## L'analisi

### IL MONDO A UN PASSO DAL CONFLITTO NUCLEARE

di Ugo Tramballi

**U**n autocrate alla guida di un Paese dal futuro incerto e di fronte a una sconfitta militare umiliante, siede sul più grande arsenale nucleare del mondo. Poco meno di 6mila testate: alcune ritirate ma ancora integre, altre immagazzinate nell'eventualità di un Armageddon; ma 1.500 strategiche e diverse centinaia tattiche, dispiegate e pronte per l'uso.

La retorica nucleare russa era già incominciata prima dell'invasione dell'Ucraina. A dicembre Valery Gerasimov, il capo di stato maggiore, aveva ricordato che le forze strategiche di Mosca sono «continuativamente pronte al combattimento». Altri generali ne avevano apertamente minacciato l'uso. Fra le grandi potenze solo la Cina dichiara il «no first use»: l'atomica viene usata solo se un avversario lancia per primo la sua. Usa e Russia non attendono questo: sparano per primi se si sentono aggrediti.

Ma non è solo per questo che Xi Jinping non gradisce l'escalation nucleare russa in Ucraina, come già aveva dimostrato di non apprezzare l'aggressione militare convenzionale. L'arsenale cinese è solo di circa 350 testate. Probabilmente già molte di più: Pechino

non ha mai aderito alle trattative sulla riduzione del nucleare fra Usa e Urss/Russia. Ma il suo arsenale è ancora lontano dall'essere da superpotenza. Perché 77 anni dopo Hiroshima e decenni di trattati sulla non proliferazione, chi ha la bomba conta più di chi non ce l'ha; e chi ha un arsenale cospicuo è una superpotenza anche se non ha i mezzi economici per esserlo: come la Russia di Putin.

La settimana scorsa il portavoce del presidente, Dmitrij Peskov, aveva voluto ricordare all'Occidente la dottrina nucleare russa: le testate tattiche sono usate se il suolo nazionale è attaccato. Ora è chiaro perché Putin vuole annettere con un referendum le regioni ucraine dove si combatte e che Mosca nemmeno controlla interamente: ogni avanzata ucraina è un'aggressione alla Grande Madre Russia.

Citando solo le armi tattiche Peskov ha voluto dare una prova di «moderazione». Sono ordigni difensivi a bassa potenza, montati su missili a gittata limitata. Al contrario, le armi strategiche sono offensive, enormemente potenti, trasportate da missili balistici intercontinentali lanciati con la «triade»: da terra, dal cielo e dal mare.

Le testate tattiche sono anche chiamate ordigni «di teatro» o «da

campo di battaglia». Distruggono una cittadina, una brigata corazzata, non una metropoli o un intero paese. Ma il fallout nucleare c'è ugualmente.

Prima dell'avvento di Mikhail Gorbaciov e della promettente stagione degli accordi sul disarmo, nel mondo c'erano 60 mila testate; oggi sono circa 10 mila: il 93% russe e americane. Ma questa è una nuova stagione di gelo profondo. La diplomazia nucleare è ferma. Un anno fa Joe Biden e Putin avevano esteso il New START, il trattato sulla riduzione delle armi strategiche. Ma l'accordo presuppone reciproca trasparenza, ispezioni e notifiche. Impensabili in questo clima forse peggiore dei giorni della crisi di Cuba, 1962, quando il mondo arrivò a un passo da un conflitto nucleare. In questo mezzo secolo, con le sue provocazioni, solo Kim Jong-un ha saputo eguagliare Putin. Ma l'arsenale Nord-coreano ha 20 atomiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

